



DE COLORE RUBRO UTINENSIS ANTISTITIS VULGO “PATERNACHINO”

editio altera

“*Purpura facit reges, non sacerdotes*”

Sant’Ambrogio

Premessa

Già tempo fa ci addentrammo nel tema del particolare colore delle vesti dell’Arcivescovo di Udine, il cd. rosso “patriarchino”, tonalità unica nell’attuale panorama della Chiesa cattolica tra gli Ecc.mi Vescovi. La prima stesura di questo semplice libello, nel marzo del corrente anno, tendeva a sopperire ad una necessità immediata ed altresì il risultato fu gettato sulla carta senza sufficiente meditazione. Ulteriori letture ed indagini ci conducono quindi a riproporre nuovamente la questione introducendone i nuovi apporti ed emendando alcune delle precedenti ipotesi. Lo scopo della stesura attuale è quello di riprendere il discorso fatto in precedenza sulla genesi e sulla peculiarità del rosso “patriarchino” e comprendere, alla luce di confronti e differenze, se questa unicità sia stata tale sin dai suoi esordi, se sia maturata col tempo, donde tratta origine o da dove sia derivata e, da ultimo, fare riferimento ai documenti normativi a tal riguardo.

Al lettore pertanto si riconsegna questo testo che vuole essere in ogni caso uno studio embrionale sia nei termini di spazio, sia di tempo e quindi limitato di per sé: eppure se il “*vulnus*” di queste righe è di non aver scandagliato a fondo l’argomento, allo stesso modo ci si è accorti che nemmeno uno studio più ampio porterebbe ad ulteriori conclusioni vista l’elusività del contenuto. Detto in altri termini: o a nessuno è venuto in mente di dibattere sul tema (perché ritenuto ovvio) oppure nessuno si è mai interessato di farlo. Nondimeno anche a fronte del nuovo Antistite sedente sulla cattedra udinese è d’obbligo ricordare a tutti la particolarità di cui egli è rivestito, in riferimento al particolare abito di coro, unico in tutto l’Orbe cristiano.

1. Patriarchino nel nome e nell’uso

Alla base di questo lavoro vi è la seguente tesi condivisa a livello unanime: il color rosso “patriarchino” utilizzato dall’Arcivescovo di Udine deriva dall’uso che già ne facevano i Patriarchi di Aquileia. Scopo del nostro indagare sarà non solo e non tanto comprendere come dalla sede aquileiese tale colore sia passato a Udine, quanto cercare di estendere l’unanimità del riconoscimento del suo uso anche alle sue origini e alle sue evoluzioni. Iniziamo quindi con il dichiarare come non sia corretto asserire che esso sia utilizzato “in ricordo” dell’antico patriarcato di Aquileia, bensì che sia ereditato dal Patriarcato nella sola linea udinese e non

goriziana, in quanto fin dal 1222 la sede del Patriarcato fu stabilita a Udine e, alla soppressione dell'antica Diocesi l'ultimo Presule di Aquileia, il Card. D. Dolfin, fu fatto primo Arcivescovo di Udine mantenendo così ininterrotta la serie dei Vescovi da Sant'Ermarcora fino ad oggi. Si deve parlare quindi di "eredità" e non di "memoria", ricollegandoci così alla successione apostolica nella capitale della "X regio" e in tal modo a quello dei privilegi connessi alla nostra sede arcivescovile. Questo concetto rafforza la convinzione del privilegio storico del colore rosso in uso all'Arcivescovo udinese: egli non ne gode in memoria di qualcosa di passato, ma ne usufruisce in qualità di erede; erede del Patriarca ne eredita altresì le prerogative.

A suffragare tale tesi vi è Papa Niccolò V con la Bolla *Regis aeterni* dell'8 ottobre 1451: con tale documento il Papa sopprimeva la Diocesi di Castello e traslava il Patriarcato di Grado trasferendone il titolo alla città di Venezia. Nel decreto pontificio si legge: "*cum omnibus et singulis patriarchalibus insignibus, dignitatibus, praeeminentiis, privilegiis, juribus et honoris, tam ipsi olim patriarchali gradensi ecclesiale, quam illias patriarchis concessis, erigimus, contituimus et deputamus*"¹. Qui si afferma che al neo Patriarca della città lagunare vengono elargiti tutti e i singoli privilegi e le insegne del Patriarca di Grado, ma non solo quelli relativi alla sede gradese, bensì "e di quelli concessi ai patriarchi" in generale. Vengono menzionati dei privilegi collettivi inerenti ai Patriarcati per ciò che attiene a dignità, insegne, privilegi, onori ecc.. Ciò sembra deporre a nostro sfavore se si parla di privilegi di tutti i patriarchi; tuttavia al tempo di Niccolò V di Patriarcati latini occidentali (non consideriamo quindi gli orientali) ve ne erano solamente due, Aquileia e Grado. Gerusalemme, ad esempio, era soltanto Patriarcato titolare, il più delle volte concesso a Vescovi che risiedevano in altre sedi (e sarà ripristinato soltanto nel 1847); stessa sorte tocca al puro titolo onorifico di Patriarca delle Indie Occidentali; quello di Lisbona, invece, nascerà solo nel 1716. Cosa dedurre pertanto da Niccolò V? Due considerazioni previe. La prima è che i privilegi veneziani inerisco per forza di cose alle due sedi aquileiese e gradese e che quindi -anche per l'onore del rosso patriarchino- tali luoghi costituiscono il metro di paragone. La seconda consiste nel dichiarare primariamente questi privilegi come onori liturgici, preludio ad altre onorificenze ad essi connessi: "*patriarchae more solemnniori missam celebrabant. Patriarchatus Gradiscanus certe sequebatur usum Patriarchatus Aquileiae*"². A Venezia spettano gli onori di Grado, onori che quest'ultima ha preso dalla sede aquileiese e tra di essi eccellono gli onori liturgici (tra l'altro a guisa del Pontefice romano).

Ma possiamo parlare di privilegi anche riguardo alle vesti corali? Verosimilmente sì, anche se tali prerogative non debbono essere sorte in epoca così antica. Ciò è esperibile cronologicamente e per via documentale? Difficile. Dal punto di vista iconografico invece sì; sono ipotesi suffragate dalla prassi dei secoli successivi che hanno visto rivestire il Patriarca di Aquileia di un rosso che si è definito cromaticamente e nel volgo come "patriarchino". Per comprendere ciò dobbiamo fare un balzo temporale in avanti di diversi secoli: quando Pio IX ristabilisce la dignità Arcivescovile a Udine (dopo il declassamento del 1818) parla esplicitamente di privilegi anche dell'abito corale che i Vescovi di Udine godevano dal principio ("primitus") alla formazione dell'Arcivescovado (1751), privilegi che tuttavia non sono stati dati (dalla S. Sede), ma di cui l'Arcivescovo già ne godeva. Questo è appurato dalla

¹ Op. cit. in CAPPELLETTI G., *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*. IX, Venezia, 1851, 258.

² NABUCO J., *Ius pontificalium*, Tornacii, 1956, 53.

Sede Apostolica. Se si dice che in origine ne godeva, donde allora gli derivano questo onore e questa consuetudine se non che essi erano già in uso al Patriarca? Si tratta di una consecuzione logica; all'inizio di tale diritto (ricordato dal Papa) vi è una consuetudine: una consuetudine, per essere tale e avere forza vincolante deve nascere e maturare col tempo altrimenti non è una consuetudine e a nulla vale. Se al neonato Arcivescovo di Udine viene riconosciuta questa tradizione (vedremo tutto nell'ultimo capitolo) allora vuol dire che alle sue spalle vi era già un privilegio riferito agli indumenti. Anche se non ci è dato sapere con certezza quando il Vescovo di Aquileia incominciò ad usare il “suo” rosso, nulla toglie al fatto che l'impiego attuale non deriva da tempi moderni (anche se in codesti fu definitivamente sancito), ma proviene da una storia più o meno antica. Tra i privilegi dobbiamo annoverare anche l'abito prelatizio, elemento non di poco conto in quanto immediatamente relativo alla dignità ecclesiastica ricoperta.

L'Arcivescovo di Udine gode, dunque, di un diritto primariamente ereditato e solo secondariamente definito e concesso.

2. *Le porpore nella chiesa*

Il lettore non sia tratto in inganno: il titolo è corretto. Non esiste infatti un solo tipo di porpora ad uso dei Prelati della Chiesa cattolica, ma ben tre. A queste porpore dobbiamo guardare se vogliamo carpirne non solo lo sviluppo storico e non tanto il significato dell'iride ecclesiastica, quanto piuttosto la peculiarità di quella friulana.

Per prima cosa troviamo il cosiddetto “paonazzo”, che sarebbe meglio definire con il termine latino ossia “*violaceus*”: altro non è che una porpora più scura di quella rossa³. Questa tonalità è in uso comune ai Vescovi e ai Prelati della Chiesa e si tratta un vero violaceo⁴ il quale, con una mistura di rosso, diventa ciò che si definisce “*violaceo romano*”: tale cromatismo deve essere considerato e mantenuto come vero colore della prelatura (oggigiorno invece il colore tende ad essere un rosaceo-cyclamino alquanto imbarazzante!). A livello di tinta possiamo dire che esso si ispira alla cd. “*porpora di Tiro*”, o meglio ancora alle piume del pavone (da qui “paonazzo”), porpora per l'appunto piuttosto scura e violacea. Tale colore è stato scelto per i Presuli in quanto esprime la modestia e la penitenza che devono circondare un ecclesiastico⁵, sia, riferendosi ai Vescovi, per la nobiltà del loro ministero apostolico⁶,

³ “Essendo più tosto la porpora medesima, ma alquanto più oscura”: PIAZZA C.B., *L'iride sagra spiegata ne i colori de gli abiti ecclesiastici*, Roma, 1682, 294.

⁴ “Il vero color Paonazzo, che ogidì usano i Prelati di S.Chiesa, è quello stesso che i Latini dalla voce Greca, chiamano lanthinus, cioè color di Viola”: *Ibidem*, 301.

⁵ “Convien dire, che il nome di Porpora comunemente detta, fosse il Paonazzo [...]. E' simbolo altresì di modestia, di temperanza e di umiltà, per rappresentare le quali virtù l'usa frequentemente la Chiesa”: *Ibidem*, 303; “significando questo colore gramezza e mestizia”: *Ibidem*, 308.

⁶ “Il vero Pavonazzo, che usano i Prelati, è quel medesimo dell'Ametisto, gemma preziosa a proporzione del peso, e della vivacità del colore; per denotare, che quanto più è grande la dignità o l'autorità del Prelato, tanto più è venerabile, e trae seco la stima de' popoli; ma quanto più risplende delle vere, e proprie virtù, tanto più cresce di pregio, di merito, e di venerazione appresso tutti. Ha l'Ametisto per proprietà l'impedire l'ubriachezza; perché intenda il Prelato, dover essere temperante, frugale, e lontano da ogni eccesso di crapula, di lusso, e d'incontinenza”: *Ibidem*, 313.

ricordando tuttavia che il vero colore episcopale è il verde!⁷ Il colore violaceo (già in uso per gran parte del clero nel VI sec.⁸) come indicherà la Santa Sede il 24 giugno 1933 con il Decreto *De colore violaceo*, deve essere autenticamente violaceo, vale a dire scuro, con quella mistura di rosso che lo rende della giusta tonalità per le dignità ecclesiastiche.

Discorso a parte va fatto per la porpora cardinalizia. Va precisato che il colore rosso⁹ dei cardinali non era in origine proprio come lo vediamo oggi: “*color rubeus cardinalium nunc in usu, qui italicice ponsò anglice scarlet vocatur, et qui conficitur ex coccino (cochineal), cum mixtione ex orange, non est proprie ruber, sed color qui vocari potest roseus-ruber*”¹⁰. Infatti il colore, traendo origine da quello papale, era piuttosto scuro poiché il Papa indossava, secondo le diverse stagioni, una “mozzetta [...] di Velluto Cremisi e altre di Raso. Così nel Matutino del Natale usa la Cappa Magna di Velluto Cremisi”¹¹. Quindi la tonalità attuale si ritiene dissomigliante dalla fonte, mentre la vediamo già rassomigliare al “patriarchino”. A dirla tutta l'autentico e primigenio colore dei Cardinali non è il rosso, bensì il violaceo (!!): “*color proprius vestium cardinalium est violaceus, cum quo creantur, cum quo Papam eligunt, cum quo demum in pace Domini sepeliuntur*”¹². Difatti i Padri Cardinali (fino al Vaticano II) non potevano indossare sempre le rubescenti vesti

⁷ Il violaceo delle vesti non indica il colore dell'episcopato: tale funzione è esercitata dal verde. Se la tinta paonazza è comune a tutti i Prelati, il colore del grado gerarchico come è rosso per i Cardinali (che tuttavia così pure si vestono) è verde per i Vescovi. Secondo un Autore “*before the sixteenth century bishops generally dressed in green*”: MCCLOUD, *Clerical Dress and Insignia of the Roman Catholic Church*, Milwaukee, 1948, 46. Generalmente, non unanimemente. In Gallia e in nord Italia ad esempio molti usavano anche un celestino che ricordava il colore delle violette, il cd. “*violaceus celestinus*”. Di verde i Vescovi hanno ancora le vitte e i fiocchi del cd. “saturno”, il galero di esso foderato con i fiocchi pendenti, il crucicordo. A proposito del galero come insegna distinguente il grado ecclesiastico “allí Vescovi fu assegnato di colore verde, ed è contrasegno della loro dignità, e superiorità agli altri gradi dell'ordine Clericale [...]. Essere anche il color verde appresso li Turchi segno di maggioranza onde a niuno si concede nel turbante e nelle vesti”: BONANNI F., *Della gerarchia ecclesiastica. Parte seconda*, Roma, 1720, 166-167. Ma prima dei turchi prendiamo ad esempio la Chiesa ortodossa russa; i loro Prelati usano la *mantia*, un grande mantello soprabito: esso è verde per il Patriarca, azzurro per i Metropoliti e violaceo per i Vescovi. Per non esulare troppo dal nostro discorso si diletta il lettore a vedere i fantastici significati legati al colore verde riguardo ai Vescovi, tra pascoli, piante, gemme, fertili campi, pietre preziose, virtù e persino mimetismi venatori (!) in *Ibidem*, 167 e in PIAZZA C.B., *L'iride sagra*, 284-288.

⁸ Cf. BONANNI F., *Della gerarchia ecclesiastica*, 165. Interessante è lo sviluppo del colore adoperato per l'abito degli ecclesiastici: dal bianco (riservato poi per l'alba), al paonazzo, al bruno, al nero, all'azzurro ecc.. Per le evoluzioni storiche cf. MORONI G.R., *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*. XCVI, Venezia, 1859, 204-207. “In seguito il color violato fu riservato a' vescovi, a' prelati ed a qualche privilegiato, avendo tutto il restante del clero dovuto adattarsi al nero”: *Ibidem*, 208.

⁹ Vale la pena fare due citazioni sul significato dei misteri racchiusi nel rosso ecclesiastico. “Introdotto nella Chiesa, e nell'abito Pontifizio non già da i primi principij di essa, ma ne i secoli seguenti; non trovandosi per avventura, in qual'anno, o sotto qual Pontefice s'introducesse l'uso della Cappa Rossa o purpurea; se forse non fu, o per conformarsi al comandamento di Dio nell'Esodo, che i Sacerdoti vestissero di porpora, come afferma Tertulliano; e ciò per esprimere la Divina Maestà; o per rappresentare misticamente Gesù Cristo Riparatore della nostra salute, vestito per ischerno di porpora, come Re finto, mostrato al popolo”: PIAZZA C.B., *L'iride sagra*, 222. Ancora: “usa il Sommo Pontefice la Porpora [...] in segno di pienezza di autorità Imperiale, e Regia, con la veste bianca, non solamente per contrassegno d'essere Pastore Universale portando la divisa delle sue Pecore, ma, per denotare, come afferma il Durando, con la Porpora, che egli deve camminare per la via Regia, non declinando ne alla destra, ne alla sinistra: ne sciolga ugualmente i degni, e gl'indegni. Di più per tal colore [...] si rappresenta la dottrina, con cui deve esser fornito il Sommo Pontefice, risplendere a guisa di fuoco per illuminare i manchevoli e istruire quelli, che *in tenebris et in umbra mortis sedent* [...]. E la congiunzione della veste bianca con la porpora significa, che il Padre Universale della Chiesa deve interiormente haver l'innocenza, e la compassione; e nel di fuori mostrare il desiderio, e la volontà pronta di metter la sua vita, e dar il sangue per le sue pecorelle, rappresentando la persona di quello di cui *Rubrum est indumentum*”: *Ibidem*, 224-225.

¹⁰ NABUCO J., *Ius pontificalium*, 101.

¹¹ PIAZZA C.B., *L'iride sagra*, 225.

¹² NABUCO J., *Ius pontificalium*, 111. Cf. BONANNI F., *Della gerarchia ecclesiastica*, 418-419.

purpuree: in particolare nei tempi penitenziali o nei giorni di lutto dovevano portare le vesti violacee (mentre i Vescovi le assumevano nere). Per cui, tornando allo scarlatto, asseriamo la mutazione della tonalità di rosso cardinalizio nel corso del tempo. Ciò porrà una difficoltà al nostro studio quando ci troveremo di fronte a casi di Prelati che hanno acquisito il diritto ad usare l'abito purpureo. Vale a dire: la porpora cardinalizia è da intendersi esclusivamente come abito dei Cardinali? In via ordinaria sì, in via esclusiva no. Oppure: se la porpora dei Cardinali non era cromaticamente scarlatta, come considerala nei tempi passati quando veniva concessa ad un Prelato non Cardinale? E il cambio di tonalità avuto nel corso del tempo di cui magari l'Ill.ma Ecc.za che ne godeva non ha subito modifica, come qualificarlo? O ancora: e se il Prelato ricevette una porpora non scarlatta e tale si è mantenuta nei secoli, che significato attuale dare ad essa?

Affinché tali domande trovino risposta, dobbiamo considerare un'altra porpora, la terza, quella che i teutonici chiamano “*Legatenpurpur*”, ovvero “porpora da Legato”. Tale porpora è caratterizzata da una tonalità di rosso differente da quella dei Cardinali: era di tinta rosso scuro tendente al violaceo, un colore che possiamo definire molto simile al *cremisi*. Successivamente la porpora da Legato diventò la stessa, nel colore e nel significato, di quella cardinalizia, ma non fu sempre così: in origine essi avevano in uso un'altra porpora. La “*Legatenpurpur*”, in verità, è da ritenersi più vetusta di quella cardinalizia. Il motivo è presto detto: i Legati del Sommo Pontefice sono un'istituzione coeva al cardinalato se non addirittura più antica rispetto al modo in cui, a partire dalla modernità, concepiamo i Cardinali e la loro elevatezza. Se infatti il Papa già in epoche remote usufruiva dell'aiuto di presbiteri (*titoli*), diaconi (*diaconie*) e Vescovi (*suburbicari*) per le necessità spirituali e materiali della Chiesa di Roma (e poi per l'intero Orbe), è altresì vero che la dignità cardinalizia si è andata affermando sulle altre a partire dal sec. XI (con l'esclusività dell'elezione del Sommo Pontefice) e solo con i Papi Eugenio IV e Leone X (secoli XV e XVI) si stabilisce la precedenza dei Cardinali rispetto a qualsiasi altra dignità ecclesiastica.

Ma i Legati nascono già al tempo in cui sorgono le grandi casate regnanti a cui il Papa invia i suoi rappresentanti, oppure li vediamo presenti ed operanti ai Concili Ecumenici o Provinciali, ben prima quindi dei “moderni” Cardinali. Ciononostante a partire dal XIV sec. le due figure andranno ad equipararsi ed i Legati saranno Cardinali: è per questo motivo che la porpora cardinalizia prenderà il sopravvento su quella di legazione. In effetti, col passare delle epoche, si andrà modificando la tonalità purpurea tra ciò che noi oggi intendiamo come rosso cardinalizio e quella che viene definita come “*Legatenpurpur*” fino a che quest'ultima andrà via via scomparendo, venendo rimpiazzata da tutti i Legati del Pontefice con quella cardinalizia poiché ritenuta più conforme e rappresentativa della loro dignità.

Perché quest'allocuzione? Perché il rosso, colore nativo del Papa¹³, spetta prima ai Legati piuttosto che ai Cardinali; essi hanno il privilegio di presentarsi “*romano more vestitos*”¹⁴:

¹³ Il diritto nativo del colore rosso spetta unicamente al Romano Pontefice. Gli altri lo adoperano esclusivamente per concessione pontificia, non per un diritto nativo, bensì derivato.

¹⁴ “A i Legati fu pur proprio della loro dignità rappresentante la Santa Sede Apostolica, l'onor della porpora; peroché quei di Giovanni VIII furono Presidenti al Conc. Pontigonense nella Francia in presenza di Carlo Calvo Imper. fino dall'anno 866. *Romano more vestitos*, dice la Storia”: PIAZZA C.B., *L'iride sagra*, 232.

“nam revera usum vestium coccinearum seu purpurearum prius receperunt legati papales”¹⁵. I Legati avevano il privilegio di indossare sempre il rosso in quanto rappresentavano il Romano Pontefice poiché “color rubeus pro vestibus non nisi paulatim fuit introductus et quidem primo pro legatis a latere qui persona Papae fungebantur, etenim color rubeus erat Romani Pontificis proprius.”¹⁶ I Legati *a latere* usavano (più o meno con tinta simile) lo stesso rosso che adoperava il Papa: egli di proprio diritto indossava la porpora ed i suoi “*alter ego*” ne indossavano una non dissimile perché “consonum proinde erat ut ii qui sacram personam Papae agebant rubeis uterentur vestibus”¹⁷; “unde stricto iure color rubeus proprius est Summi Pontificis eiusque a latere legatorum”¹⁸. E rispetto alla precedenza cronologica e dignitaria dei Legati sui Cardinali che conferma l’uso primario della porpora da parte dei primi rispetto ai secondi, leggiamo dal Nabuco: “coram Summo Pontifice non nisi serius cardinales rubras vestes induerunt”¹⁹(!).

Ora, se la “porpora” violacea è comune a tutti i Prelati e quella Cardinalizia a tutto il Sacro Collegio, la porpora di legazione rappresentava, un tempo, un caso ben circoscritto ed oggigiorno -ed è la tesi di questo lavoro- nella sede episcopale di Udine rappresenta un caso unico. Non si chiama “*Legatenpurpur*”, bensì rosso patriarchino; non deriva dal fatto che l’Antistite aquileiese o udinese fossero Legati *a latere*, ma dalla dignità patriarcale che essi rivestivano in modo titolare e/o onorifico. Questo deve essere inteso come punto fermo del discorso: questo tipo di colore rosso, che personalmente riteniamo abbia radice cromatica comune con la porpora di legazione, sopravvive solo a Udine. Non sarà difficile per chi ha dimestichezza con la questione degli abiti prelatizi intravvederci il rosso “patriarchino”: lo spettro irideo è del tutto simile a questa antica “*Legatenpurpur*”. I campioni di tessuto visionati, i dipinti (soprattutto dei secoli XV, XVI, XVII) ci dicono che ad Aquileia (e dal XVIII sec. ad Udine) si indossa un rosso molto simile (!) alla porpora da Legato e che non ha nulla a che spartire con quello cardinalizio: un rosso più scuro, tendente al violaceo, né scarlatto, né paonazzo.

Rimane da indagare se anche la genesi sia comune. Con i seguenti capitoli tenteremo di rispondere a tali interrogativi²⁰.

¹⁵ NABUCO J., *Ius pontificalium*, 12; “negare non si può, che la Porpora fu partecipata molto prima alli Legati Apostolici, molti delli quali furono Cardinali”: BONANNI F., *Della gerarchia ecclesiastica*, 419. Molti dice il Bonanni, non tutti: questo è il motivo, da noi già messo in rilievo, per cui in seguito i Legati, quando saranno tutti Cardinali, useranno la porpora cardinalizia, mentre la “*Legatenpurpur*” si oblierà.

¹⁶ NABUCO J., *Ius pontificalium*, 111.

¹⁷ *Ibidem*, 111.

¹⁸ *Ibidem*, 111.

¹⁹ *Ibidem*, 111. Al Concilio di Lione nel 1244 alla vigilia del Natale, il Papa impose il galero rosso a dodici nuovi Cardinali; da ciò sembra derivare l’uso di concedere le vesti color porpora anche ai Principi della Chiesa, come poi confermato da Bonifacio VIII circa verso l’anno 1249: cf. BONANNI F., *Della gerarchia ecclesiastica*, 419. Trattasi di una supposizione; altri infatti affermano che fino a prima del 1464 (sotto Papa Paolo II) non usassero la porpora; altri sostengono che al Concilio di Lione fu concesso solo il galero e basta. In definitiva possiamo così sentenziare: “avanti al Pontificato di Papa Innocenzo IV [Papa dal 1243 al 1254, *ndr.*] non usavano li Cardinali abito talmente diverso da molti altri della Gerarchia Ecclesiastica, onde potessero facilmente distinguersi; ò se pure usavano il colore rosso, era questo anche usato da molti altri, ò se usavano il violaceo, non distinguevano dalli Vescovi”: *Ibidem*, 421.

²⁰ Non è facile trovare una risposta storica univoca sulla genesi e sull’uso dei colori per gli abiti ecclesiastici: si confrontino le opere citate per una trattazione ampia e sistematica sul tema. Sintetizzando riportiamo questo verdetto: “*the different colors for clerical dress as we have them today date from the sixteenth century when the actual colors were fixed*”: MCCLOUD, *Clerical Dress and Insignia*, 43.

In questo contesto ci piace intanto proporre ai lettori più volenterosi di concedersi una gita presso la *Salzburger Residenz* ed ammirare i ritratti delle LL. AA. i Principi Arcivescovi per scoprire da un lato il cambio di tonalità tra il rosso scuro e quello scarlatto e la somiglianza tra il primo e quello udinese. I meno volenterosi confrontino comunque i dipinti dei Patriarchi di Aquileia con quelli dei loro coevi Principi della Chiesa: la differenza si noterà palesemente²¹. Il nostro prossimo discorso verterà sul riconoscere come si sia sviluppata la “porpora da Legato” nella sede udinese e prima aquileiese e come sia giunta fino a noi, non prima di aver gettato uno sguardo altrove, ad altre importanti sedi episcopali dell’Occidente cristiano, cosa che faremo immediatamente.

3. Il rosso a Venezia, Lisbona e Salzburg

La dissertazione deve spostarsi per forza in laguna, oltralpe e nell’antica Lusitania. Questi sono fondamentali punti di riferimento per comprendere le eredità, le modifiche ed anche le unicità del rosso udinese rispetto a quello adoperato in queste sedi. Non sono molte le sedi episcopali che vantano Presuli rivestiti di porpora rossa: addirittura alcuni non la indossano più per decadenza o noncuranza (vedasi Pisa, Mahilëŭ in Bielorussia e altri²²). Per una risoluzione della questione è necessario fare riferimento soprattutto a Lisbona per un sottile filo che lega la città portoghese a quella friulana: infatti Lisbona prende da Venezia, Venezia prende da Grado, Grado prende da Aquileia. Per quanto concerne invece Salzburg, una tra le più illustri, antiche ed importanti sedi episcopali della Chiesa cattolica (la cd. “Roma tedesca”), la quale confinava direttamente col nostro Patriarcato fornendo alla storia prova di importantissimi scambi e rapporti tra le due entità, essa ci serve come metro di confronto in riferimento al già accennato cambio di registro tra le due diverse sfumature di porpora rossa.

Andiamo innanzitutto nel *Reino de Portugal*. Ad opera di Clemente XI la Diocesi *Ulyssoponensis* viene divisa in due parti, una occidentale ed una orientale: una elevata in Arcivescovado (l’orientale) ed una in Patriarcato (l’occidentale). La Bolla di erezione è *In Supremo Apostolatu Solio* del 7 novembre 1716. In essa si afferma espressamente che il nuovo Patriarca gode di tutti i privilegi “*ad instar venerabilis fratris nostri moderni patriarchae Venetiarum*”, ovvero a somiglianza dell’attuale patriarca delle Venezie, “*quoad provinciam tamen archiepiscopatus Ulyssiponensis occidentalis tantum, insignimus et decoramus*”²³, cioè nei limiti della sua provincia ecclesiastica; a somiglianza di Venezia nei privilegi come anche nelle limitazioni territoriali (“*eorum usus extra propriam nationem non permittitur*”²⁴). Ma di che privilegio stiamo trattando? Innanzitutto di privilegi liturgici, come già accennato in precedenza riguardo a Venezia ed Aquileia. Siccome Clemente XI vuole dare il titolo patriarcale al Vescovo occidentale di Lisbona prende a riferimento il Patriarca di Venezia e gli concede il titolo e le

²¹ Vedasi ad esempio: AA.Vv., *Tintoretto e Giovanni Grimani. Ritratti a confronto*, Venezia, 2024.

²² Cf. MORONI G.R., *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*. XLVI, 16; *Ibidem*, XCVI, 221. Tra tutti gli esempi segnaliamo il caso dell’Arcivescovo di Reims mons. Latil: siccome era destinato ad incoronare Re Carlo X, Papa Leone XII gli concesse l’uso della porpora solo per tale occasione “*ut habitum rubri seu purpurei coloris ad instar s. Romanae Ecclesiae Cardinalium*”: *Ibidem*, 221-222. Poi, per non sbagliarsi, l’anno seguente lo fece Cardinale! E così gli tornarono utili gli abiti purpurei temporaneamente indossati...

²³ Op. cit. in *Bullarum diplomatum et privilegiorum*. XXI, 734.

²⁴ NABUCO J., *Ius pontificalium*, 116.

prerogative che lui stesso possiede. Nello specifico per quel che concerne l'uso della porpora cardinalizia il Nabuco afferma che “*sic Summi Pontifices ex eo quod nunnuli principes saeculares dignitatem cardinalitiam pro titularibus ecclesiarum suae nationis impetrabant, et ipsi eam dare nequibant, privilegium vestium cardinalium dederunt; tali gaudent privilegio archiepiscopi qui sequuntur*”²⁵: il rosso qui definito è quello dei cardinali e nell'elenco giustapposto fanno la loro comparsa “*Patriarchae Venetiarum et Lisbonensis priusquam in amplissimo Cardinalium conlegio admittantur. Clemens XI die 7 novembris 1716*”²⁶. I Presuli di Lisbona e Venezia, in virtù della loro dignità patriarcale, anche se non cooptati nell'amplissimo Collegio cardinalizio (o comunque già prima di esserlo), godono della porpora cardinalizia. Da ciò si evince, ed è un elemento importante per la nostra sede udinese e quindi per il nostro studio, che Venezia avesse già prima del 1716 l'uso della porpora cardinalizia e non più l'uso della porpora “patriarchina” come si ritiene traslata da Grado (e quindi da Aquileia) nel 1451.

Ciononostante sembrano sorgere alcuni problemi; anche l'esperto Nabuco pare abbia tralasciato un particolare interessante. Per quel che concerne titoli e prerogative Lisbona assume da Venezia, ma a proposito del rosso dell'abito così si esprime Clemente XI: “*quodque praedictus pro tempore existens archiepiscopus Ulyssiponensis occidentalis patriarcha nuncupatus, sic a nobis per praesentes creatus et institutus, ac nomine et praerogativa patriarchae decoratus, habitu purpureo, ad instar venerabilis etiam fratrī nostri moderni archiepiscopi Salisburgensis, indui possit*”²⁷. Cosa dedurre da queste parole? Possiamo formulare diverse ipotesi. A) Che Venezia non abbia avuto in uso il rosso? Impossibile (e discuterne non ha senso). B) Che Salisburgo adoperasse ancora la tonalità di legazione? Potrebbe essere, ma non possiamo sapere con certezza la data del cambiamento: passando infatti in rassegna la galleria dei ritratti nella città austriaca si nota a volte che il rosso appare più scuro o più chiaro anche in uno stesso secolo. C) C'è forse una differenza tra il rosso veneziano e quello salisburghese? Qui la questione si fa più interessante: potrebbe essere che una delle due sedi abbia già mutato la porpora in quella cardinalizia e l'altra no? Per tal motivo allora Clemente XI convergerebbe su Salzburg. D) Ma il Nabuco afferma che, sia a Venezia, sia a Lisbona a partire dal 1716 la porpora è quella cardinalizia (anche se nella Bolla non se ne fa menzione diretta). Pur essendo intrigante la soluzione C pare impraticabile, mentre la D è documentata. Ma soprattutto: perché mai e poi mai si cita Aquileia come riferimento?

Salvo miglior giudizio riteniamo che la questione debba essere risolta nei seguenti termini. Nel 1716 Patriarca di Aquileia era Dionisio Dolfin l'unico tra i Dolfin Patriarchi a non essere creato Cardinale. Tuttavia (diremmo: ovviamente!) vestiva di rosso; tutti concordano che il Patriarca di Aquileia (non cardinale) vestiva di quello che oggi noi chiamiamo rosso “patriarchino” e cromaticamente coincidente, secondo noi, alla porpora di legazione. Ma appunto: perché mai il Papa non concede qualcosa a Lisbona “*ad instar venerabilis fratrī nostri moderni patriarchae Aquileiae*”? Se Clemente XI non concede a Lisbona secondo tale riferimento è perché sia a Venezia, sia a Salisburgo il rosso in uso è quello cardinalizio, mentre ad Aquileia

²⁵ *Ibidem*, 115.

²⁶ *Ibidem*, 115.

²⁷ Op. cit. in *Bullarum diplomatum et privilegiorum*. XXI, 735.

(Udine) il rosso è differente. Ciò sarebbe confermato dalla prassi evolutiva del rosso di legazione che ad un certo punto diventa scarlatto per il fatto che i Legati di per sé sono Principi della Chiesa; ma anche nel caso in cui non lo fossero -e di casi ce ne sono stati- la porpora è quella *ponsò*: questo è un punto fermo. Per questo il Pontefice non concede “*ad instar Aquileiae*”, ma secondo quello che è in uso “*etiam archiepiscopi Salisburgensis*”. Ritratti dei Principi Arcivescovi di Salzburg come Andreas Jakob von Dietrichstein († 1753) o Sigmund von Schrattenbach († 1771) ci confermano in questa tesi: il loro colore è vistosamente quello della porpora cardinalizia. In definitiva: a Salisburgo e a Venezia il rosso è cardinalizio e così sarà a Lisbona mentre ad Aquileia no.

C'è un altro e più importante indizio a nostro favore: il Nabuco non cita mai il particolare rosso della cattedra aquileiese. Quando fa l'elenco dei Vescovi che hanno il diritto alla porpora senza essere Principi della Chiesa egli specifica che, alla richiesta dei sovrani di decorare certe sedi episcopali con particolare onore, i Sommi Pontefici “*privilegium vestium cardinalium dederunt*”²⁸. Nell'elenco fanno la loro comparsa Lisbona, Venezia e Salzburg, sedi alle quali, in modi ed in tempi diversi, è stato concesso questo uso, ma sempre codesto rosso scarlatto poiché tale è il “nuovo” colore dei Legati e tale è la tonalità che attesta l'altissima dignità ecclesiastica. Ma allora perché il Papa concede alla moda salisburghese? Quell’“*etiam*” va inteso nel suo significato immediato, sottolineando come anche in quella città il Presule godeva di questo diritto. Sicché, come conferma anche il Nabuco, a Salzburg S.A. il Principe Arcivescovo indossava (e indossa) -intendendola però nel significato di porpora da Legato- la porpora cardinalizia; a Lisbona e Venezia la indossavano (e la indossano) non perché Legati, bensì per l'onore di queste due autorevoli sedi patriarcali e per la preconizzata cooptazione nel Sacro Collegio. Sottolineiamo sedi patriarcali come Aquileia: non è quindi arduo sostenere la tesi che il rosso patriarchino sia di casa qui da noi e nemmeno sostenere che questa porpora sia affine, come segno di onore e come tinta, alla “*Legatenpurpur*”. Di conseguenza pare che il 1716 faccia da spartiacque alla nostra questione, evidenziando che ovunque, per chi aveva il diritto al rosso nell'abito corale era in uso la porpora dei cardinali, mentre ad Aquileia resisteva, per contro, il primigenio colore rosso. Nessuno al mondo, eccetto l'Arcivescovo di Udine, indossa attualmente tale cromatismo: per questo possiamo ben definirlo “patriarchino”.

4. Il rosso patriarchino a Udine

Dopo tutte queste necessarie esposizioni giungiamo al cuore del nostro discorso: dove reperire ufficialmente l'uso del colore rosso per il Vescovo della nostra Diocesi? Con la Bolla *Iniuncta nobis* del 6 luglio 1751 Benedetto XIV sopprimeva il Patriarcato di Aquileia. Così facendo ha anche eliminato i privilegi delle vesti rosse per il neo Metropolita? Ad un primo sguardo parrebbe di sì poiché non vi è accenno alcuno nel documento. Si parla di abrogazione della sede, della cattedra, dei canonici, delle dignità del capitolo ecc., ma non si fa riferimento alle vesti episcopali. Tuttavia non si parla della sopravvivenza di questo colore singolare e nemmeno della sua soppressione (“*in dubio pro reo*”?). Lo stesso dicasi per la Bolla *Suprema dispositione* del 19 gennaio 1753; si fa solamente cenno che i Metropoliti di Udine godono degli stessi privilegi degli altri, ma nulla di più.

²⁸ NABUCO J., *Ius pontificalium*, 115: vedasi nota 25 per l'intera citazione.

Ma ecco che finalmente si staglia davanti a noi la felice risoluzione che chiarisce tutto il discorso fatto dall'inizio, aprendo finalmente lo sguardo su un documento pontificio. Con la Bolla *Ex catholicae unitatis* del 14 marzo 1847 Pio IX ristabilisce la dignità Metropolitica a Udine (dopo esserne stata privata nel 1818). Il decreto, oltre ad affermare che il Metropolita gode dei diritti di tutti gli altri metropoliti, aggiunge che il Vescovo udinese gode “*iisque juribus, gratiis, privilegiis, praeminentiis, praerogativis, usibus, insigniis atque indumentis, quibus sive a jure sive a legitima consuetudine primitus gavisi ac usi sunt archiepiscopi Utinenses*”²⁹.

Qui si affermano cose fondamentali. Procediamo con ordine. 1) Innanzitutto si testimonia che da principio, in origine (“*primitus*”), gli Arcivescovi di Udine, ovverosia alla soppressione del Patriarcato, godevano di speciali privilegi e ciò in riferimento ad una eredità aquileiese passata a Udine: diritti di cui godeva il Patriarca di Aquileia e di cui ne godono -come confermato ed attestato dalla Bolla- i successivi primi Arcivescovi di Udine. 2) Tra questi privilegi vengono elencati specificamente anche gli indumenti; per indumenti si intende l'abito prelatizio: quando infatti in altri casi i Pontefici parlano o concedono prerogative attinenti alle vesti corali (come mozzette, rochetti ecc.) parlano di “*indumenta*” e quindi non si parla di privilegi liturgici, ma di abito corale. 3) Dalla Bolla si evince che il rosso cd. “patriarchino” lo ritroviamo già nel Patriarcato aquileiese (“*primitus*”) e che esso è passato ad Udine al momento dell'erezione dell'Arcidiocesi confermandoci nella tesi dell’“eredità” e non della semplice “memoria”. 4) Si afferma che questi privilegi sono validi, stabili e duraturi o per legge o per legittima consuetudine. Forse, al di là del linguaggio tecnico, anche la Sede Apostolica non riconosce in modo univoco l'origine di certuni o di tutti i benefici episcopali udinesi, anche per l'uso della speciale veste corale rossa. In ogni caso sia la legge, sia la legittima consuetudine hanno valore vincolante e, in un modo o nell'altro, è riconosciuta la prerogativa d'uso di questo vesti³⁰. 5) Viene perciò statuito ufficialmente -forse per la prima volta- l'uso legittimo di tutti questi onori da considerarsi definitivi e perpetui. 6) Infine, se anche fosse accaduto che vi sia stato un tempo in cui i semplici Vescovi di Udine (dal 1818 al 1847) non avessero più posseduto il diritto legale del rosso “patriarchino” (poiché non menzionato nella Bolla di riduzione a Diocesi), tale facoltà è ora certamente ricordata e ripristinata dalla Sede Apostolica poiché parla di diritti, confermati come già esistenti, di cui ne godevano e godono i Metropoliti. Quindi il “patriarchino”, già in uso al Patriarca di Aquileia prima e all'Arcivescovo di Udine poi a partire dal 1847, con l'intervento della Santa Sede che riconosce al Metropolita questo primigenio diritto anche negli indumenti, è definito, stabilito e confermato per i tempi presenti e futuri: e ciò perdura anche oggi³¹.

²⁹ Op. cit. in CAPPELLETTI G., *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*. IX, 869.

³⁰ “*Other colors that may be met with in some places are worn through special privileges granted by the Sovereign Pontiff, or by virtue of immemorial customs having the force of law*”: NAINFA J.A., *Costume of Prelates of the Catholic Church: according to roman etiquette*, Baltimore, 1926², 19.

³¹ Se qualcuno dubitasse dell'uso lecito di tale colore dopo l'*Ut sive* del 1969, evidenziamo che tale privilegio è legittimamente in uso e che tale documento non si applica al caso udinese (come altresì in altre sedi). Citiamo il Codice di Diritto Canonico. Riguardo alla legge speciale can. 20: “*Lex universalis minime derogat iuri particulari aut speciali*”; Can. 28: “*Lex non revocat consuetudines centenarias aut immemorabiles, nec lex universalis consuetudines particulares*”. Ma si legga l'interessante *Caput IV - De privilegiis*, dal can. 76 al can 84. Bastino qui il can. 78 — § 1. “*Privilegium praesumitur perpetuum, nisi contrarium probetur*” e anche il can. 81 — “*Resoluto iure concedentis, privilegium non extinguitur*”. Riguardo ai privilegi riferiti in particolare agli onori prelatizi: cf. BARBIER DE MONTAULT X., *Le costume et les usages ecclésiastiques selon la tradition romaine*. I., Paris, 1900, 268-271.

In tutto questo rimane ancora aperto il discorso sulla genesi del rosso patriarchino nella sede aquileiese, quesito già posto in precedenza. Abbiamo elencato ciò che esso ha in comune con la porpora di Legazione in rapporto alla tinta e alla “funzione” (esaltare in modo eminente la dignità ecclesiastica), abbiamo evidenziato i periodi storici in cui artisticamente e documentalmente emerge sulla scena ecclesiastica, abbiamo enumerato le differenze tra questa porpora e quella cardinalizia (con varie prove); tuttavia non possiamo dire con certezza “quando” essa sia arrivata ad Aquileia. Diciamo *arrivata*, non *nata*. Sarebbe forse più significativo affermare che essa sia effettivamente patriarchina nelle origini; purtroppo, dati alla mano, ciò è altamente inverosimile. Il diritto nativo del rosso è del Pontefice Romano: egli lo concede per primi ai Legati. Ordunque è più verosimile che per onorare l’antichità della sede episcopale e a decoro della perillustre sede Patriarcale (ricordiamo che Aquileia è stato il primo Patriarcato occidentale della Chiesa cattolica, con una storia al contempo gloriosa e travagliata), ad un certo momento questo rosso sia “arrivato” ad Aquileia. Concesso o autonomamente attribuito? Quando? Difficilmente esperibile o si dovrebbe indagare ancora in modo più erudito. Al momento stesso della proclamazione di Aquileia a Patriarcato? Al momento del suo riconoscimento al Concilio di Pavia del 699? Alla nascita della Patria del Friuli quando il Patriarca diventa a tutti gli effetti Principe del Sacro Romano Impero (e quindi esaltando con la porpora il potere temporale)? Sono quesiti che non trovano esaustiva risposta, né per il “quando”, né per il “come”. Tuttavia una causa all’origine deve esserci.

Ciononostante una risposta c’è: in un modo o in un altro il rosso cd. “patriarchino” è aquileiese riguardo al suo uso, verosimilmente generato in epoca antica o altomedievale, ed è udinese riguardo all’eredità. Affermare che esso sia arrivato e non nato ad Aquileia non sminuisce affatto l’unicità che, nel panorama delle epoche moderna e contemporanea, tale colore ha posseduto e possiede.

5. *Il patriarchino nell’Urbe e nell’Orbe*

Tralasciati gli argomenti centrali una rapida menzione va fatta sull’uso dell’abito corale fuori dai confini della propria Provincia ecclesiastica. Abbiamo appurato che il Patriarca di Lisbona, come quello di Venezia, non indossano le vesti purpuree se non nei confini della loro Provincia. Ancora oggi quando il Patriarca delle Venezie scende a Roma o esce dalla sua giurisdizione metropolitana lascia la porpora cardinalizia ed assume il violaceo romano. Così è stabilito da Clemente XI. Ciò è stato voluto per il fatto che nell’Urbe non è consono ostentare la porpora romana se non si è Cardinali: così anche fuori della propria Provincia ecclesiastica. L’uso della porpora cardinalizia di fronte al Sacro Collegio creerebbe difatti non poco imbarazzo nel ritenere il Presule annoverato tra i Principi della Chiesa quando esso invece non lo è; un suo uso al di fuori dei territori in cui il l’autorità del Presule è notoria, nuocerebbe ancora al decoro del Sacro Collegio e al contempo danneggerebbe lo stesso Metropolita, evitando di mettere in risalto i territori in cui gode di singolari prerogative. L’Arcivescovo di Salisburgo, invece, indossa ovunque, anche a Roma, la porpora cardinalizia a partire dal 1854: e ciò perdura anche oggi. Questo privilegio dell’uso urbano della porpora cardinalizia per un non Cardinale rappresenta un caso unico, congiunto allo speciale status di “*Legatus natus*” che egli riveste da secoli (a partire dal 1179).

E l'Arcivescovo di Udine può portare il suo abito rosso fuori dalla propria Provincia ecclesiastica? Riteniamo di poter rispondere affermativamente a tale questione per alcuni motivi. 1) Il primo è dato dal fatto che il rosso di Udine è diverso da qualsiasi altro rosso nell'Orbe cattolico: è un “*unicum*”. Per tale ragione non c'è motivo di confonderlo con la porpora scarlatta e di conseguenza provocare una diminuzione della dignità cardinalizia se portato a Roma alla presenza del Pontefice o dei Principi di Santa Romana Chiesa. Poiché è un rosso differente non c'è motivo di sostituirlo fuori sede. 2) In secondo luogo nella Bolla *Ex catholicae unitatis* non vi è menzionata alcuna limitazione d'uso per quanto attiene ai privilegi dell'Arcivescovo di Udine in riferimento agli indumenti: diversamente lo si sarebbe detto subito, come nei casi precedenti. Un tempo infatti la Sede Apostolica definiva per filo e per segno i limiti territoriali di un'onorificenza (come per Lisbona). Se tale menzione non è stata fatta vuole dire che essa non sussiste (e ben a ragione: il secondo punto richiama il primo). 3) Il Nabuco, confermando la tesi che non è possibile usare il rosso cardinalizio nell'Urbe (egli parla in senso stretto di fronte al Sacro Collegio, ma in senso lato dobbiamo intendere a Roma) afferma: “*tamen rubris vestibus etiam in Urbe utuntur vel utebantur Patriarchae Orientales*”³². L'Autore non parla di vesti cardinalizie, ma di vesti rosse, che vengono pacificamente usate dai Patriarchi orientali anche a Roma, alla presenza del Papa e dei Cardinali. Come mai? Perché era un rosso diverso da quello cardinalizio. Ad oggi invece il rosso delle LL. Beatitudini pare proprio quello. Se però il Nabuco parla di indefinite “vesti rosse” (ed egli è preciso nei dettagli!) vuol dire che non era propriamente così. *Sic stantibus rebus* se il rosso è diverso, come anche a Udine, è lecito indossarlo non solo nel territorio di competenza, ma altresì al di fuori e pure a Roma. 4) Da ultimo vi è anche la consuetudine: ad oggi, e per quanto possiamo risalire indietro nel tempo, tutti gli Arcivescovi di Udine hanno usato il rosso “patriarchino” sia a Roma, sia fuori dalla loro Provincia ecclesiastica³³.

6. L'abito prelatizio patriarchino in dettaglio

Le vesti corali dell'Arcivescovo di Udine non si distinguono da quelle degli altri Prelati della Chiesa cattolica, se non per il colore. L'attuale gradazione in uso si scosta leggermente dall'arcaico colore “patriarchino” (affine alla “*Legatenpurpur*”): le ultime tinte sono di un usuale cremisi. Il datato campione di tessuto in nostro possesso ci rivela invece una tonalità sì cremisi, ma che in sé ha spiccati accenni di sfumature violacee. Al confronto tra i due la

³² NABUCO J., *Ius pontificalium*, 116.

³³ Ci perdonerà il lettore se miriamo di nuovo all'*Österreich*: è un difetto d'affetto! Vogliamo però fornire un esempio enfatico. Consideriamo l'Arcivescovo *emerito* di Salzburg. Il diritto alla porpora è congiunto alla Legazione la quale è connessa alla sede vescovile: c'è un doppio passaggio. Questa porpora in senso stretto non è data all'Arcivescovo, ma al Legato: non è quindi un onore concesso a Salzburg *immediatamente*, bensì *mediatamente* poiché è la Legazione il “*trait d'union*”. È vero che egli è Legato perché Vescovo di Salzburg, ma la porpora segue il cammino inverso: è data poiché Legato (“*Legatenpurpur*”!!). Quindi l'Ordinario una volta dimesso non è più né Legato, né *Primas Germaniae*: quindi, a ben vedere, non avrebbe più diritto del *ponsò*. E come mai l'Emerito continua ad usare sempre la porpora cardinalizia nell'Urbe e nell'Orbe? Evidentemente perché il legame con la sua già Diocesi gli fa mantenere non solo i più rilevanti legami spirituali, bensì anche quelli onorifici, anche se il legame è con la sede e non colla Legazione. Nessuno però ad oggi ha sanzionato questo uso, probabilmente perché conforme all'istituto del Vescovo Emerito; oppure viene accettato *de facto* che egli sia “già Legato”. Vedasi il caso del defunto Arcivescovo emerito Alois Kothgasser († 2024). Se quindi perfino l'emerito di Salzburg può indossare ovunque il *ponsò*, quanto più il Metropolita di Udine potrà ben ostentare il “patriarchino” *Urbi et Orbi*!

differenza si nota. Non è certamente facile risalire e confermare quale sia l'esatta gradazione originaria dei pigmenti, così come replicare il campione di tessuto. Per di più la resa cromatica della seta non è uguale a quella della lana: uno stesso colore può apparire in modo dissimile. Sarebbe comunque buona cosa cercare di ripristinare il colore tradizionale confrontando gli antichi dipinti di Patriarchi e di Legati per avere la più veritiera gradazione, fotografie e tessuti e così approntare anche per il futuro la produzione del “patriarchino” il più verosimile all'originale. Per comodità d'ora innanzi diremo cremisi.

Nello specifico l'abito corale è composto da: sottana di lana color cremisi, con calze e collare (cd. “pazienza”) parimenti cremisi: paramani delle maniche, fodera, bottoni, asole, filettatura e cuciture in seta di colore cremisi; fascia di seta cremisi con due frange [un tempo fiocchi] sul lato sinistro, anch'esse cremisi e di seta; rocchetto (con il fondo delle maniche di colore cremisi se sono in pizzo); mozzetta [e mantelletta³⁴] di lana cremisi con fodera, bottoni, asole, filettatura e cuciture in seta di ugual colore; zucchetto di seta cremisi con cucitura e occhiello in seta di ugual colore; berretta di seta cremisi con fiocco di seta di ugual colore e corrispettiva fodera³⁵.

Attenzione: i paramani, la fascia e lo zucchetto, così come il ferraiolo (da usarsi con l'abito civile, ovvero quello *piano*) sono in seta ondulata, chiamata in lingua italica *marezzata*, ciò che gli angli definiscono “*watered silk*”³⁶.

L'abito *piano* invece è composto da veste talare di lana nera, con bottoni, asole, filettatura, cucitura e fodera nelle maniche di seta colore cremisi; la veste è provvista della pellegrina [una tempo anche le soprammaniche] sempre di lana nera con finiture e fodera di seta cremisi; calze e collare cremisi; fascia di seta ondulata cremisi con frange di seta di ugual colore; ferraiolo di seta ondulata cremisi.

³⁴ Fino al 1969, essendo Metropolita, usava la veste con la sola mozzetta in tutto il territorio della sua Provincia ecclesiastica: la mantelletta la aggiungeva solo alla presenza del Sommo Pontefice, di un Cardinale e fuori Provincia. Anche quando un Vescovo si trovava al di fuori della propria Diocesi metteva solo la mantelletta (per coprire il rocchetto): vedasi l'esaustivo schema delle mutazione dell'abito a seconda delle circostante in NABUCO J., *Ius pontificalium*, 138-141. La mozzetta difatti è segno di giurisdizione, così come il rocchetto. Per una trattazione dettagliata degli indumenti di giurisdizione nell'abito corale cf. BARBIER DE MONTAULT X., *Le costume et les usages ecclésiastiques*, 303-316; 332-350; o anche NAINFA J.A., *Costume of Prelates of the Catholic Church*, 31-35; 46.

³⁵ Tutto è “patriarchino”, dalle stoffe alle asole. Il non fare variazione tra la stoffa e le finiture è una particolarità condivisa coi Cardinali. Di per sé i Prelati variano il colore: ad esempio il Vescovo indossa la talare violacea, ma finiture, bottoni e paramani sono in seta color cremisi. I Cardinali invece hanno tutto *ponsò*: l'Arcivescovo di Udine tutto *patriarchino*. Il lettore potrà osservare che anche i Vescovi usano il cremisi. Che particolarità avrà mai allora quello di Udine? Risposta: ciò non deve destare meraviglia perché la porpora è ben nota a tutta la Chiesa. Ad esempio ne usavano già in antico a Roma i chierici per distinguersi dai monaci che non potevano usare né la seta, né il cremisi: cf. MORONI G.R., *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*. XCVI, 205. Ma pur sempre solo gli accessori, non il colore della veste. Ricordiamoci poi il colore rosso del Papa: come la porpora aquileiese trae a sé speciali vincoli nell'abito con la porpora papale, i Prelati la riportano nelle finiture. Vedasi poi il discorso poc'anzi fatto sulla differenza riscontrata tra le porpore rosse.

³⁶ Anche questo è un privilegio, riservato al Papa, Cardinali e Nunzi. E anche ai Patriarchi quando assistono al Soglio pontificio. Ad essi, in modalità differenti, era concesso l'uso di veste, mozzetta e mantelletta in seta “*watered*”. All'Arcivescovo di Udine compete attualmente soltanto ciò che è in elenco; si presume che un tempo, godendo di certuni diritti dei Patriarchi circa alcuni dettagli delle vesti (ad es. lunghezza della cappa magna), potesse indossare le vesti di seta ondulata e anche a Roma.

conclusione

Pensando all'argomento trattato in queste pagine si ha come la sensazione di aver buttato l'amo consapevoli che l'acqua al di sotto dei nostri piedi non è né limpida, né pescosa. Se volessimo infatti ricavare nozioni generali sui colori ecclesiastici ci troveremmo di fronte ad un lago; se volessimo catturare qualcosa degli abiti e degli onori prelatizi avemmo a disposizione un mare; se poi volessimo attingere dati a proposito delle vesti sacre troveremmo dinanzi a noi un oceano. Nel nostro caso, invece, si ha più la sensazione di trovarsi di fronte ad un ruscello! Ma non per questo diremo, alla stregua di Pietro, "*Domine nihil coepimus*" (Lc 5,5). Se ordunque siamo consapevoli di aver aperto soltanto una piccola fenditura nel tema trattato e se è vero che, a conti fatti, pochi sanno del tema, pochi ne hanno trattato e pochissimi ne hanno interesse, è pur vero che qualcosa è stato detto e, ancor di più, che altri potranno aggiungere, condividere, contestare o confermare questo semplice lavoro.

Poiché anche da un *bach* esce acqua limpida, specialmente dopo un abbondante fortunale, anzi la più limpida e fresca di tutte; ed anche in un piccolo *potok* che scorre tra le forre possiamo trovare le migliori specie ittiche di un territorio. Tale è il senso di questi fogli: nella nostra realtà diocesana, grande per superficie, ma pur sempre piccola di fronte alla vastità della Chiesa universale, possiamo trovare una specialità unica che non esalta solamente le vesti del nostro Ecc.mo Metropolita, ma che tinge di onor purpureo il volto e la storia della nostra Chiesa che, da Aquileia ad oggi, adora ed onora Iddio Uno e Trino.

Resia, settembre 2024
don Alberto Zanier, *Pievano*